

OS spettacoli
cultura



Wim Wenders fotografato al recente carnevale di Venezia

Il film «Tokyo-Ga», documentario di Wim Wenders: un omaggio al grande cineasta Ozu e un viaggio nel Giappone degli anni Ottanta

L'amico giapponese

TOKYO-GA — Regia e sceneggiatura: Wim Wenders. Fotografia: Ed Lachman. Musica: Lorie Pettigand, Mè che Mamecier, Chico Rojo Ortega. Con interviste a Chishu Ryu, Yuharu Atsuta, Werner Herzog. Documentario. Rft-Usa, 1985.

Non capita tutti i giorni di recensire un documentario. E non capita tutti i giorni che il documentario sia firmato da Wim Wenders, un autore che dai tempi ruggenti del Giovane Cinema Tedesco è assurdo negli ultimi anni (soprattutto con *Paris, Texas*) a popolarità planetaria. Solo questa popolarità, d'altronde, permette oggi di distribuire in Italia un'opera che Wenders ha girato nei ritagli di tempo (per la precisione, un sopralluogo a Tokyo in cerca di esterni per un nuovo film) ma che, pure, è intensamente «wendersiana». Molto più ferocemente, spudoratamente wendersiana, al limite, di *Paris, Texas* del precedente *Hammett*. Quasi un ritorno ai tempi asettici di cortometraggi folgoranti come *Alabama* (fine anni Sessanta) o alle confessioni a cuore aperto di *Nick's Movie*.

Tokyo-Ga è un documentario sul Giappone degli anni Ottanta. Ma è anche, soprattutto, un omaggio a un grandissimo cineasta giapponese degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta: Yasujiro Ozu. Autore di capolavori come *Viaggio a Tokyo*, *Prima estate* e *Fiore d'equinozio*, Ozu compone insieme ad Akira Kurosawa e a Kenji Mizoguchi la triade dei maestri del cinema nipponico. Mori, povero e dimenticato,

nel 1963. «Se il nostro secolo riserva ancora un posto alle cose sacre... Se si dovesse innalzare un santuario al cinema, lo vi porrei, da parte mia, l'opera del regista giapponese Yasujiro Ozu». Parole di Wenders, che considera Ozu (più di Ford, Bresson o Dreyer) il proprio unico, vero maestro.

Il problema, tanto per seguire la traccia di Wenders, è che il nostro secolo non sembra molto affezionato al sacro. Ed è così che *Tokyo-Ga* si basa strutturalmente su un paradosso: è come se Wenders si fosse recato a Tokyo alla ricerca della memoria di Ozu e, non trovandola, fosse costretto a parlare d'altro. Si verifica, quindi, un salto temporale (e culturale, forse addirittura antropologico) di trent'anni fra ciò che Wenders racconta e ciò che vorrebbe raccontare. Di Ozu, nella *Tokyo* di oggi, non è rimasto quasi nulla. Sulla sua tomba, ripescata da Wenders in un cimitero di periferia, non c'è neppure il nome, ma solo l'ideogramma giapponese che significa «il vuoto». Sarebbe una metafora degna del film di Wenders, se non fosse la realtà. Sono rimasti, certo, i suoi collaboratori: il fedele direttore della fotografia Yuharu Atsuta, l'affezionato attore protagonista Chishu Ryu, che fu per Ozu ciò che Toshiro Mifune e Takashi Shimura sono stati per Kurosawa. Le interviste con i due artisti faranno piangere di commozione (come piange Atsuta nel ricordare il maestro) gli appassionati di Ozu, quei pochi rimasti in giro per il mondo.

Nel documentare le tracce di Ozu, Wenders usa la cinepresa con una delicatezza, con un pudore mai visti. Ma,

subito dopo, *Tokyo-1985* invade lo schermo e il cuore di regista e spettatori. E, per contrasto, arrivano immagini allucinanti: rumorosissime sale giochi con migliaia di slot-machine e videogames, gente che (visto che a Tokyo non ci sono prati) fa picnic nei cimiteri e gioca a golf sulla cima dei grattacieli, ragazzi che si vestono da punk e pagano pochi yen per entrare nella Disneyland di Tokyo e fingersi americani. Il contrasto fra passato e presente fa capire, qui meglio che altrove, che la vera musica di Wenders è la nostalgia. Ma di fronte alle immagini del film è un problema dargli torto. E del resto Wenders dimostra di non aver perso il polso dei tempi, quando intervista l'amico Werner Herzog (pure lui di passaggio in Giappone) e alle sue affascinanti perorazioni ecologiste (ho attraversato giungle, scalato montagne, andrei anche su Marte per catturare ancora un'immagine pura) risponde: «Werner ha sicuramente ragione nel dire che la purezza del cinema è andata perduta. Ma, da parte mia, sento che le immagini di cui sono in cerca sono quaggiù, nel cuore della città».

Le immagini, trovate da Ozu e ritrovate da Wenders, sono quelle (citate in apertura e chiusura) di *Viaggio a Tokyo*, il capolavoro di Ozu che ha, guarda caso, un titolo davvero wendersiano. Un cinema puro che, almeno per Wenders, batte ancora i computer e il videoclip. Per qualche bello spirito sarà cinema da Wwi, ma, per carità, finché sopravvive teniamocelo stretto.

Alberto Crespi
● Al cinema Anteo di Milano

La tournée A Milano primo concerto del gruppo inglese

«Prefab Sprout», il rock sottopelle



Il gruppo inglese dei «Prefab Sprout»

MILANO — Una musica sottile, melodie decolorate in sfumature impalpabili. Quattro ragazzi del nord d'Inghilterra che si sono scelti il nomignolo barocco di Prefab Sprout, ovvero germoglio prefabbricato, forse a sottolineare che la dolcezza si può studiare a tavolino, programmare. E scrivere in forma di musica. L'inconveniente che, ha fatto saltare il concerto torinese (gli strumenti bloccati alla frontiera a poche ore dallo show), ha portato a Milano il debutto italiano del gruppo, visto che le due esibizioni sanremesi, buttate lì in playback e senza atmosfera, non fanno giustamente testo. Una prima con gli inconvenienti di una prima, qualche problema acustico e di chitarre all'inizio, ma decollata subito verso livelli più che decorosi, soprattutto se si considera il ristretto repertorio della band e la sua esperienza non certo provata. Eppure, le note gettate da Puddy McAloon e soci nell'aria atenta del Rolling Stone, piccola bomboniera del rock milanese, ha colpito nel segno.

Meno patinati che in disco, forse anche meno eleganti di quanto il vinile permetta con i suoi trucchetti da sala d'incisione, i Prefab Sprout hanno saputo subito adattarsi alla obbligatoria ruvidezza dell'esibizione dal vivo. Restando in bilico, come la loro formula comanda, tra un rock gentile e sfumato, mal rassicurato ma capace di qualche impennata melodica, e un pop ben confezionato, caldo e avvolgente quanto basta per parlare senza timori di musica dolce. In bilico anche nella composizione della band, perché il gruppo, nella sua essenza, si chiama Puddy McAloon, voce solista, chitarrista solista; autore dei testi e delle musiche, una specie di genietto della scena britannica e come tale celebrato dalla critica d'oltre Manica che lo ha gratificato della nomina di «miglior autore del 1985». Gli altri, Martyr McAloon al basso e Neil Conti alla batteria, fanno più che altro da solido supporto, insieme alle tastiere, seguendo la direzione tracciata dal leader senza abbandonarla mai ed eseguendo, a quanto pare, ordi-

ni tassativi. Il tutto mentre Wendy Smith, voce femminile di questo «germoglio», si limita a colorare di qualche acuto la voce bassa di Puddy McAloon, smussando qualche angolo qui e là, senza fare, del resto, un gran lavoro.

Ma il secondo disco del gruppo, quello Steve McQueen che ha assicurato al Prefab Sprout un successo più che sostanzioso e che ha aperto loro le porte del mercato americano, è un ininterrotto susseguirsi di piccoli classici: difficile fallire la presa su un pubblico che riconosce le canzoni al volo. Ecco allora Puddy e soci gettare con garbo i loro gioielli, da *Moving the River* ad *Hallelulah*, da *Hor-sin' Around* a *When love breaks down*, l'hit del mese scorso, spinto a più non posso in modulazione di frequenza. Fino ad *Appetite*, patinata e sentimentale, e a uno dei pochi episodi energici, *Faron Young*, entrambe ripetute, con maggiore verve e qualche concessione all'improvvisazione chitarristica di McAloon nei bis finali.

Una musica sottopelle, che conquista eccome, insinuandosi sorniona nei recessi della memoria che la trattiene e la carica di atmosfera. Musica, tra l'altro, che non ha bisogno di supporti artificiali, di look spartati e di ostentazioni. Musica da sentire, più che da vedere, il che rappresenta probabilmente un bel progresso nell'odierno panorama da trionfo dell'immagine. Ma, soprattutto, intelligenza compositiva e di arrangiamenti (il produttore del gruppo Thomas Dolby è senza dubbio uno dei migliori sulla piazza) lontana da ogni schema fin qui conosciuto. Tutte qualità capaci di portare aria fresca nelle lande ormai scoppiazzanti del rock, soprattutto con i brani tratti dal primo disco, *Swoon*, inaspettatamente snobbato dal pubblico, ma riscoperto oggi, e collocato giustamente tra i più recenti capolavori della musica gentile.

Solo un accenno — eseguito da McAloon in veste di solista, accompagnato unicamente dalla sua chitarra acustica — al nuovo disco, *Protest songs*, che circola per ora in tiratura limitatissima, quasi che il gruppo volesse evitare passi falsi e saggiare il mercato. Ma indubbiamente — anche se il lavoro in sala d'incisione fornisce al gruppo migliori garanzie di riuscita — questi Prefab Sprout minacciano di diventare una piccola sincera cult-band.

Per ora, in attesa delle conferme, si limitano a girare l'Italia. Saranno a Bari, Napoli e Roma (oggi e domani) e risaliranno quindi per Padova, Bologna e Firenze (24, 25 e 26), per recuperare infine Torino (gloved 27 febbraio). A dispensare dolcezza, elegante come non se ne sentiva da tempo, foss'anche prefabbricata.

Alessandro Robecchi



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del Regolamento dei sottoindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedola pagabile 1°/9/1986	Maggiorazioni sul capitale	
		Semestre 1.3.1986-31.8.1986	Valore cumulato al 1°/9/1986
1982-1989 indicizzato II emissione (Bècquere)	8%	-1,538%	+0,846%
1985-1995 indicizzato I emissione (G.B. Beccaria)	6,45%	+0,645%	+1,960%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

PRETURA DI TORINO
SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 16/2/83 ha pronunciato la seguente sentenza confermata dal Tribunale con sentenza del 18/9/84 contro SARNINO FRANCO, nato a S. Giuseppe Vesuviano il 25/11/1959, residente a Valmontone in via Ariano s.n.

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1738 per avere in Chieri il 30/6/82 emesso su Cassa Rurale ad Artigiana di Segni assegno bancario di L. 8.250.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità.
Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, 4 febbraio 1986

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO
SEZIONE ESECUZIONE PENALE

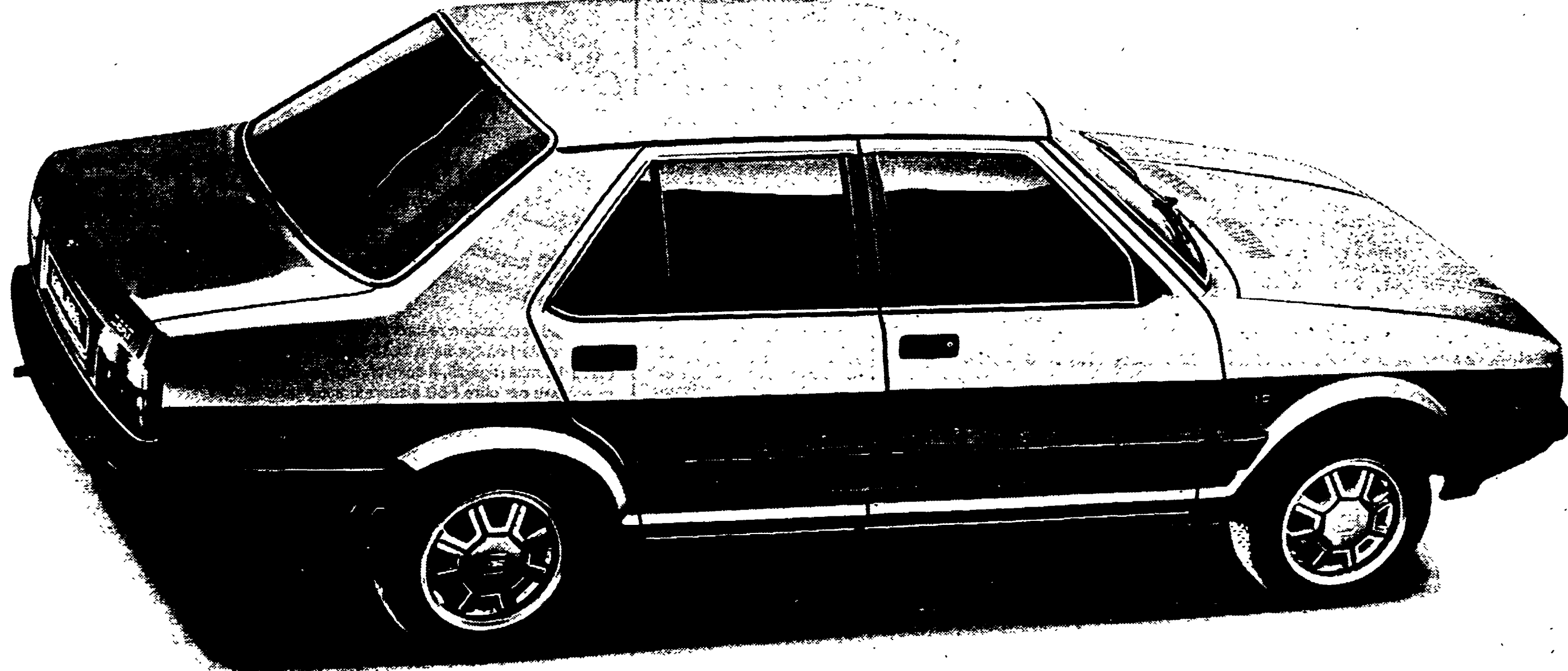
Il Pretore di Torino, in data 2/7/83 ha pronunciato la seguente sentenza confermata dal Tribunale con sentenza del 17/12/84 contro BAGNASCÀ GIUSEPPE, nato a Tortona il 25/5/1958, ivi residente in via Opizzoni 11.

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1738 per avere in vari luoghi e varie date emesso su Banca Commerciale Italiana, assegni bancari di L. 15.075.000 complessive senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 900.000 di multa e 20 giorni di reclusione, oltre le spese di procedimento; pena sospesa ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità.
Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di mesi 18.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, 4 febbraio 1986

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PENSA IN GRANDE: SEAT MALAGA.



GRANDE NELLA BELLEZZA

Guardala! È bellissima. La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

GRANDE NEL COMFORT

Aprila! È davvero elegante e confortevole. L'interno lussuoso, il ricco equipaggiamento e il bagagliaio da oltre 400 l. sono il massimo.

GRANDE NELLE PRESTAZIONI

Provala! La potenza del suo motore Seat System Porsche e il cambio a 5 marce ti danno il massimo rendimento con minimi consumi.

GRANDE NELLA SICUREZZA

Guidala! Sicura e affidabile, risponde docile ai tuoi comandi, senza tradirti. Supera ogni collaudo su qualunque strada con il minimo di manutenzione.

SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle.

Importatore unico: **Impi Koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

